

lunedì 5 novembre 2001

l'Unità | 27

GLI SCRITTORI IMPEGNATI? CI SONO, BASTA LEGGERLI

Lello Voce

L'impegno è apparso a Cotroneo. Improvviso e fulmineo. Come ogni rivelazione che si rispetti. E così, di colpo, proveniente dalla Via di Damasco, sulle pagine dell'Espresso si torna a leggere di letteratura ed *engage*. Chissà se questo significherà semplicemente il prodromo di un attacco di neo-metellite acuta, o se invece sarà l'inizio di una seria riflessione sullo sconfortante deserto qualunque in cui si è aggirata la gran parte della letteratura italiana degli ultimi vent'anni (o almeno quella sotto i riflettori). Di ragioni per farsi sentire gli scrittori e i poeti italiani ne avevano a iosa già dopo Genova. E anche prima ancora, a voler sottilizzare... E alcuni la loro l'hanno detta. Ma non se li è filati nessuno. Certamente non Cotroneo... Hai voglia ad avere cose da dire, se poi non c'è uno straccio di posto dove dirle e se in quei posti li continuano ad invitare quelli di sempre, quelli che non

hanno niente da dire, quelli che - lo dice Cotroneo stesso - si sono trasformati «in piazzisti delle proprie opere e del loro valore». Comunque sia, sono contento: magari, se va avanti così, tutto cambierà e non vivrò più in un tempo in cui «parlare di... Brecht e di Majakovskij (o più semplicemente della Neo-Avanguardia o, per altro verso, di Fortini) sembra quasi un delitto»... Autori fino a ieri sospettati dalla buona società letteraria italiana di amicizie pericolose coi Black Block saranno, dunque, riabilitati? Certo che sarebbe bello davvero, lamentarsi dell'assenza di un pensiero forte dopo anni di flirt con quello debole, dopo aver innalzato peana alla morte delle ideologie, dopo aver costruito ghettoni in cui rinchiodare ogni ricerca letteraria poco meno gastronomica dello stabilito e pattuito a livello di marketing. Vende, non vende: questo, certamente, non c'entra niente

col pensiero forte, ma ci si può aspettare altro da case editrici gestite da editor che maneggiano meglio la partita doppia che il Palazzi-Folena? O da scrittori che si dedicano prevalentemente alla coltivazione intensiva di Corsi di scrittura creativa, come pure lo stesso Cotroneo, che, anzi, sul suo sito personale, www.robertocotroneo.com, ha loro riservato una sezione speciale, accanto ad altri rilevanti esempi di pensiero intellettualmente forte, per niente oscurati da un brulicare di banner pubblicitari: una sezione dedicata ai Golden Retriever, splendidi cani della razza del suo stesso, amatissimo Oliver e una segnalazione dell'ultimo disco di Elisa quello con dentro *Luce*, brano che le ha permesso di «trionfare a Sanremo»...? Dice Cotroneo, nel chiudersi le interviste: gli scrittori non sono più intellettuali! Per favore, qualcuno può avvertirlo che nemmeno gli intellettuali sono più gli intellettuali?

Dice Cotroneo che i premi letterari sono stati complici nel ridurre gli scrittori ad essere protagonisti di «teatrini di quart'ordine». Qualcuno può chiedergli se questo vale anche per il Campiello che hanno assegnato a lui? Cotroneo dice che un buon esempio di scrittrice dotata di un pensiero forte è anche quello della Fallaci. A me vengono i brividi, ma comunque sia, qualcuno può chiedergli cosa ne pensa dell'intervento di Tabucchi sul Presidente Ciampi, visto che Tabucchi è uno degli intervistati nel suo pezzo? Che abbia ragione quel comunista di Sanguineti e che la *Fine delle Ideologie* sia, a sua volta, un'ideologia, la più bieca di tutte, aggiungo io, quella del Pensiero Unico e della Ragione Economica? Sarà solo colpa degli scrittori? Magari proprio di Tabucchi, con quel suo inutile e ostinato voler distinguere Salò dalla Resistenza...

ex libris

I bambini mostrano in maniera orgogliosa le loro cicatrici. Gli amanti lo fanno a letto per rivelare segreti. Le cicatrici sono ciò che accade alle parole quando diventano carne

Leonard Cohen

provocazioni

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Salvo Fallica

Lire di Girgenti lo si potrebbe definire come una di summa dell'opera di Camilleri, è un romanzo storico che racchiude il meglio della sua produzione letteraria, ma per molti versi va oltre. Al centro di questa produzione vi è la storia, come spunto o come punto di riferimento. Dalla storia e dal valore di essa nella scrittura di Andrea Camilleri, prende l'avvio il nostro dialogo con lo scrittore siciliano che rappresenta un fenomeno sui generis nella storia della letteratura italiana della seconda metà del '900 e di questi inizi del nuovo millennio.

«In tutta la mia produzione letteraria - spiega Camilleri - la storia assume un valore importante. I miei romanzi hanno dei riferimenti storico-temporali, che poi rielaboro in maniera del tutto soggettiva. Nel *Re di Girgenti*, in particolare modo, la presenza della storia è un riferimento costante. Una cornice che ha una funzione rilevante nel meccanismo del racconto».

Qual è la sua concezione della storia? Qualche anno fa lei parlò di visione dialettica, hegel-marxista...

E continuo ad essere della medesima idea. La lettura dei processi storici, priva di un supporto interpretativo, è inconsistente. La storia senza una chiave di lettura sarebbe una successione incomprensibile dei fatti. Ritengo che l'importanza della lettura marxista della storia sia essenziale per spiegare la struttura e la dinamica delle classi sociali.

Nel «Re di Girgenti» scrive di rivoluzione e di controrivoluzione. Qual è il suo concetto di rivoluzione?

La rivoluzione la intendo come una forza propulsiva, come il convergere di alcune situazioni storiche che determinano l'esplosione di tutte le valvole di sicurezza. La rivoluzione è un avvenimento che cambia il mondo. Pensi alla Grande Rivoluzione francese, ed ai mutamenti che ha apportato nella storia dell'Occidente. Ed ancora, nell'antichità, alla forza rivoluzionaria di Gesù Cristo.

Nel suo romanzo vi è invece la storia di una rivoluzione impossibile?

Esatto una rivoluzione impossibile. Ma vede, Zosimo ha pienamente coscienza di ciò. Sa benissimo che il suo è un tentativo utopico. Il suo obiettivo è quello di regalare un sogno ai contadini, che vivono in condizioni disperate, ed in parte ci riesce. È chiaro che poi arriva la controrivoluzione, la restaurazione, Zosimo la intuisce, ma non arretra...

Determinante nella sconfitta della rivolta dei contadini è il gioco delle alleanze tra i nobili, i poteri forti dell'epoca. Lei descrive uno Zosimo prudente, accorto, ma che nulla può contro le trappole dei potenti.

Ho voluto raccontare i meccanismi del funzionamento del potere, le strategie e le alleanze.

Così come ne «La mossa del cavallo»?

Certo. Mi fa piacere che lei abbia colto questa connessione. Per me è importante descrivere e raccontare i meccanismi di costruzione del potere, che sono nodi cruciali dei passaggi e degli accadimenti storici. Vede le alleanze dei nobili, messe in atto solo quando i loro interessi sono minacciati esprimono lo spirito autentico di quello che possiamo definire conservazione dell'esistente. L'esigenza che nulla cambi. Ma attenzione questa posizione che in altri termini è stata espressa nel *Gattopardo*, non era quella delle masse di diseredati siciliani. «Il basso verminaio», voleva cambiare, voleva migliorare le proprie condizioni di vita. Le parole del principe Salina nel *Gattopardo* sono state assunte ad immagine della cultura siciliana, hanno costituito l'esempio di uno stereotipo in negativo, ma sono

Nel mio libro parlo di storia, racconto la rivoluzione dei contadini nel Settecento. Credo nell'importanza di ricordare e capire

”

Un disegno di Giuseppe Palumbo in basso lo scrittore siciliano Andrea Camilleri



il frutto di un fraintendimento.

Perché fallisce il sogno di Zosimo?

Mancanza di un progetto politico realistico. Le speranze dei contadini non avevano un collante programmatico, erano solo un sogno. Ricordiamoci che la rivolta di Girgenti è un fatto realmente accaduto agli inizi del Settecento, siamo molto lontani dall'elaborazione di culture politiche che rappresentarono in seguito le masse popolari. E vi è anche un'altra cosa da dire. La legittimazione del potere nell'epoca presa in considerazione avveniva dall'alto, ogni ipotesi rivoluzionaria era del tutto utopica.

Lei ha parlato di rivoluzione e non di semplice rivolta. Perché?

Sul piano letterario non vi sono i vincoli del linguaggio storiografico, ma vi è comunque una ragione sul mio insistere sul termine rivoluzione. Molte rivolte contadine sono state considerate avvenimenti minori della storia, roba da mettere quasi fra parentesi. Ora senza entrare nel merito delle categorie storiografiche, ho letto studi seri e rigorosi nei quali queste rivolte vengono rivalutate o meglio valutate per quel che realmente sono state. Ho voluto ridare dignità ai moti contadini, spesso sottovalutati e dimenticati.

Dalla visione storica alla filosofia. In questo suo ultimo romanzo storico, emerge una concezione della vita umana, quale esistenza individuale affidata al gioco del destino. Mi riferisco alla metafora delle formiche...

Non è la mia, è quella del personaggio. Il protagonista Michele Zosimo, capisce di fronte alla morte, di essere una formica. Mentre sale sul patibolo, su uno dei gradini vi è una fila di formiche, lui può decidere quale far vivere o quale far morire. Come Dio. O come il destino, il caso. È un'immagine forte, relativa al romanzo.

In questo scritto affronta in maniera evidente il concetto della morte. L'idea del-

INTERVISTA
Camilleri
Il vento freddo del potere

Dal nuovo romanzo «Il re di Girgenti» al cattivo governo italiano: intervista a tutto tondo con lo scrittore siciliano

la morte coincide con la metafora delle ossa del bambino che «si sfarinano»?

L'idea della morte è proprio quella della grande siccità, nella quale vi è l'immagine delle ossa del bambino che si sfarinano. È la metafora della morte passiva. Quella di Zosimo è invece una morte attiva, rielaborata intellettualmente e vissuta istintivamente dal protagonista del romanzo che ascende al patibolo, salendo i 5 gradini che lo separano dalla fine della sua esistenza.

L'affidarsi alla memoria, è la volontà dell'uomo di non scomparire. E quando la conoscenza si arresta, subentrano i sensi, che alimentano la fantasia.

Crede nella metafisica?

Non in quella classica, trascendente, che deriva dalla tradizione greca, successivamente ripresa da quella cristiana. Credo in una metafisica laica, che possiamo identificare nella memoria collettiva. Vede, una volta Ruggiero Jacobbi mi definì un mate-

rialista storico, il quale crede che il materialismo sia una metafisica come le altre.

Lei prima accennava in maniera critica agli stereotipi ed ai pregiudizi culturali sulla Sicilia. Vi sono, però, autorevoli opinionisti, che sostengono che Camilleri rappresenta nei suoi testi una visione in negativo dell'isola. Qual è la sua posizione?

Non ho mai rappresentato in negativo la Sicilia. I giornali tedeschi, francesi, inglesi, hanno scritto che Camilleri evita i luoghi comuni, descrive una Sicilia diversa da quella della *Piovra*, non utilizza vecchi e triti stereotipi. Non capisco perché in Italia vi siano alcuni autorevoli commentatori che scrivono il contrario. Siccome ho rispetto culturale per alcuni di questi opinionisti, li invito a leggere con più attenzione i miei libri. E non vi è alcuna intenzione polemica in queste dichiarazioni. Non vi sono venature ironiche. Vorrei che lo scrivesse.

Si è chiesto perché una parte della critica letteraria snobba i suoi romanzi storici?

Vede la critica letteraria, o parte di essa, predilige le classificazioni schematiche, dentro le quali si addormenta. Allora Camilleri è stato classificato come scrittore di gialli. Tutto deve rientrare in questo schema. Pensi, anche la biografia su Pirandello è stata definita un giallo. *La concessione del telefono*, un giallo, e così via. È uno schema che viene applicato in maniera acritica e ripetitiva.

Tempo fa disse che tirava una brutta aria in Italia. Dopo l'intervento di Tabucchi pubblicato in Italia su «l'Unità» e le reazioni che ha suscitato, qual è la sua percezione?

Che continua a tirare un vento peggiore. Tabucchi non è un politico e non ha usato mezzi termini. *l'Unità* ha fatto benissimo a pubblicare il suo intervento. Mi ritrovo nelle posizioni di Tabucchi ed apprezzo moltissimo la scelta di Furio Colombo di pubblicarlo. L'altro giorno c'era un intervento di Giovanni Sartori sul *Corriere della Sera*, che riprendeva lo stesso tema di Tabucchi. Usava un linguaggio diverso, ma poneva lo stesso problema. È importante riflettere su questi argomenti in maniera libera e critica.

Ne deduco che è preoccupato per il clima che si è venuto a creare in Italia.

Tutto quello che attiene al modo di procedere di questo governo è veramente pericoloso, a tratti inconsciamente pericoloso. Mi spiego meglio. Si sono resi conto del valore di Tano Grasso solo dopo le polemiche, evidentemente prima non lo avevano capito. Nessuno può pensare che

un governo intenda favorire l'usura, questo sarebbe assurdo. Ecco perché dico che sono inconsciamente pericolosi, perché spesso non si rendono pienamente conto di quello che fanno. Vi sono cose che appartengono ad un comune denominatore di non conoscenza. Ad esempio quando il ministro Lunardi paragona i morti per incidenti stradali ai morti per mafia. Diverso è invece il discorso sulle rogatorie, il falso in bilancio, la non risoluzione del conflitto di interessi, in questi casi si tratta di scelte strategiche, volute, perseguite.

Qualche mese fa lei ha parlato di una capacità di resistenza degli italiani. Dopo le elezioni nazionali vinte da Berlusconi il centro-sinistra ha prevalso nelle grandi città. Qual è adesso il suo giudizio?

Sia chiaro, Berlusconi ha vinto legittimamente le elezioni, è stato votato democraticamente dal popolo. Dunque governa. Su questo punto la penso come Indro Montanelli che diceva, lasciategli fare questa esperienza. Come una sorta di vaccino. Poi gli italiani giudicheranno. Ora Berlusconi sta operando, vedremo...

Come l'11 settembre ha cambiato il mondo?

Io credo che si stia verificando una opposizione di civiltà, e ritengo che questo sia un grave errore.

MC>Si è ampliato il concetto di terrorismo, estendendo tale termine all'Islam. Non c'è dubbio che Bin Laden ed i suoi seguaci siano dei terroristi, ma è sbagliato legare il concetto di terrore *sic et simpliciter* al mondo islamico. Ancora, mi chiedo il significato dell'espressione guerra lunga, non doveva essere una azione di polizia internazionale? La guerra è uno scontro tra Stati, l'azione di polizia internazionale è un'altra cosa. Sulla questione della lotta al terrorismo porrei un altro dubbio, la Spagna per combatterlo nei Paesi Baschi non li ha di certo bombardati. E potrei fare tanti altri esempi. Le bombe non risolvono la questione, se non si eliminano le radici dalle quali scaturisce il terrorismo.

Ma come si colpiscono le basi dei terroristi?

Guardi, sia chiaro, la reazione degli Stati Uniti è legittima e comprensibile. L'opinione pubblica americana chiedeva una reazione, perché è stata colpita in maniera orrenda e drammatica. Anzi a scanso di equivoci, le dirò che i bombardamenti erano inevitabili e doverosi. Non vedo però da parte degli Stati Uniti e degli alleati una azione che tenda a risolvere il problema nella sua complessità. Le condizioni affinché il terrorismo venga sconfitto non lo sta creando nessuno.

Non le sembra che gli Stati Uniti stiano lavorando per creare una alleanza quanto mai ampia contro il terrorismo, dialogando con gli Stati arabi moderati?

Mi sembra che i paesi arabi moderati siano alleati degli Stati Uniti oborto collo. Hanno i loro interessi a dirsi alleati degli americani, ma nel contempo ripetono «attenti al Ramadan». Hanno dei gravi problemi interni a livello di opinione pubblica. Non credo che il generale alla guida del Pakistan non si accorge che tre quarti della sua popolazione sta con i Talebani. Ebbene, voglio dire che vi sono delle enormi contraddizioni, e per risolverle non bastano le bombe. Se Bin Laden verrà catturato, vi è il timore che altri prendano il suo posto, come per diritto ereditario. Perché rimane il substrato, rimangono le condizioni che permettono al terrorismo di attecchire.

Tira una brutta aria: i morti di mafia sono paragonati ai morti per incidenti e ci si rende conto del valore di Tano Grasso solo dopo le polemiche

”